

Spazio-Incontro
Dadhami
Gambassi, 30 Novembre 2006

“Il civismo” Per diventare buoni cittadini



A cura
di Rosaria Parri

La domanda nella quale voglio coinvolgervi è questa:

si può insegnare ad essere buoni cittadini?

è possibile educare all'interesse?

ad interessarsi al proprio ambiente di vita, umano o naturale che sia?

è possibile farlo nei confronti dei più piccoli?

Queste domande aprono un tema scottante. Scottante perché riguarda la crescita della "cittadinanza del domani". E' proprio per questo che molti vigilano sull'educazione e ne vorrebbero il controllo.

Perché?

Perché crescere in un modo o in un altro determina la vita di un paese.

NOI EDUCATORI

Ognuno di noi, al di là del ruolo e della professionalità, in ogni momento della sua vita, EDUCA; diventa esempio per gli altri, per i più piccoli.

La nostra condotta di adulti è la più decisiva. Non crediate di educare il bambino quando conversate con lui, lo istruite o gli date un ordine. Voi, noi tutti, educiamo in ogni momento della nostra vita, anche quando non siamo in casa. Come ci vestiamo, come parliamo con le altre persone e delle altre persone, come ci rallegriamo o rattristiamo.

Le più piccole modifiche di tono, di maniera vengono viste o sentite dal bambino, tutti i moti del nostro pensiero giungono a lui per vie invisibili, senza che ce ne accorgiamo.

"Allora ciascuno nei luoghi in cui si trova e nelle funzioni che esercita appunto quotidianamente, deve sempre di nuovo **chiedersi quale possa essere la sua responsabilità politica, come responsabilità verso se stessi e verso gli altri**"

L'educatore non può sottrarsi alla domanda che "senso ha ciò che ti sto insegnando?"

Oggi, docenti, educatori, genitori hanno la tendenza a cancellare o eludere il senso politico del loro lavoro. Molti rifiutano l'idea che tale senso politico esista: si sente dire spesso che la politica non deve entrare a scuola, negli spazi educativi, più o meno strutturati.

C'È SUBITO UN PREGIUDIZIO.

La politica non è forma di propaganda partitica. Coloro che detengono il potere, il controllo vero dei nostri paesi, hanno voluto farcelo credere per bloccare la nostra attività, le nostre iniziative, per farci sentire sbagliati.

La politica, dal latino polis, è città, collettività, indica pluralità, pluralità che si organizza.

Il **senso politico**, e cercherò di dimostrare quanto sia importante che questo stia dentro il processo educativo, è **già il sentirsi parte della vita collettiva, del saper stare in relazione.**

Senza questo il rischio è di proporre un **“allevamento senza educazione”**
(Platone)

L'educazione allora è quel campo dell'esperienza umana che segna il passaggio dalla natura alla cultura, dall'io al noi, dal parlato all'ascolto. Perché si riesce a capire e a stare con gli altri solo se si conosce il valore dell'ascoltare.

L'educazione autentica a cui dovremmo mirare è quella che lascia **libertà alla domanda, al saper ascoltare la risposta e alla capacità di critica.**

Quindi l'educazione non può confondersi con il mero addestramento sociale e culturale

Occorre che le nuove generazioni, i nostri figli, non crescano in un mondo già vecchio ma siano capaci di pensare con la propria testa senza dogmi stabiliti, di accettare la critica e il dibattito, di scegliere la collaborazione e di denunciare le ingiustizie.

Come diceva **Dewey dobbiamo preparare i nostri figli a superare i confini del provincialismo e del razzismo, dobbiamo educarli ad essere pensatori critici e non passivi esecutori del mercato. Insegniamo loro la fatica del pensare.**

Pensare, esprimersi, ascoltare e giudicare. Abbiamo un ambiente intorno da salvare, umano e naturale. E le nuove generazioni sono le uniche che possono **prendersene cura.**

Io parlerei di

“Educazione alla civiltà” che altro non è che il prenderci cura del nostro ambiente di vita, (quindi è più un metodo che una disciplina).

Nelle *Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati della scuola Primaria* viene utilizzata per la prima volta proprio l'espressione “convivenza civile”. In fondo l'educazione alla convivenza civile è molto di più che educare alla cittadinanza. Si può dire che superi questa formula perché, nella società multiculturale e multireligiosa che ci circonda, è necessario convivere civilmente non solo con chi ha la cittadinanza, ma

anche con chi non l'ha, con chi non gode i diritti politici e spesso fatica perfino a realizzare le condizioni minime di esercizio dei diritti umani.

Avere senso di civiltà, infatti, non significa solo un benevolo e riguardoso interagire con i singoli individui ma un interesse attivo per il benessere della comunità a cui apparteniamo.

Purtroppo però dobbiamo fare i conti con una società

LA SOCIETÀ HA GIÀ SCELTO.

Di isolare gli uomini gli uni dagli altri e di tenerli concentrati solo sul proprio. Non uso la parola ben-essere, perché questa ha una accezione positiva, stravolta dal mondo occidentale.

Ognuno è ricondotto verso se stesso, allontanato dai suoi simili, spinto a mettersi da parte con la sua famiglia, se riesce ad averne una, in modo che crea una piccola società per proprio uso, abbandona volentieri la grande società a se stessa.

Siamo arrivati sulla Luna, abbiamo mandato la nostra tecnologia su Marte, ma abbiamo perso il contatto con il nostro mondo comune, con la collettività. A volte ci sentiamo imbarazzati a salutare una persona che non vediamo da tempo. Non sappiamo che dirle. Così con il nostro vicino. I bambini entrano a scuola la mattina e neanche ti danno il buongiorno.

Come adulti, come educatori, tutti, abbiamo il compito di capire e forse anche qualche chance per intervenire.

Partiamo dalla famiglia.

LA NASCITA E LA FAMIGLIA

Partiamo dalla famiglia, perché è il primo nucleo educativo.

Cercherò di riflettere con voi se è vero o no che la famiglia è il primo spazio affettivo ed educativo che non insegna, non aiuta al saper ascoltare.

Se c'è una cosa di cui sono sempre stata convinta è l'importanza dell'uscita al più presto dal nucleo familiare.

La famiglia è guscio. E' nicchia protettiva, luogo dove tutte le paure vengono placate, dove lo smarrimento trova rifugio.

“Le famiglie vengono fondate come ripari e fortezze in un mondo inospitale ed estraneo, in cui si vorrebbe portare affinità”

(Hannah Arendt, *Che cos'è la politica?*, p. 6).

A- in famiglia si cerca di **RIPRODURRE** e perpetuare il proprio modello. Si tende ad investire in ciò che già si è costruito e si fa fatica accettare anche solo delle modifiche

“i singoli sono veramente membri di una famiglia solo se si prefiggono il compito del mantenimento di questo vincolo familiare e solo se tendono a conservarlo”

(Stirner)

B- fra i membri di una stessa famiglia si crea un vincolo **SOLIDARISTICO E CARITATEVOLE**

I rapporti, i legami familiari sono segnati dalla solidarietà. Ci si protegge, ci si difende, ci si aiuta fino a “caderci addosso”. Nel senso che le relazioni familiari schiacciano, comprimono le personalità di ognuno. Ci si sovrappone gli uni con gli altri, con atteggiamento quasi fideistico.

Si apre qui il tema del “giusto distanziamento” quello che Nietzsche chiamava **“il delicato senso delle distanze”** (le due tribù di pellerossa di Lévi Strass. L'una poteva veder il fumo dell'altra)

C- In famiglia si tende **all'UNIFORMITÀ**, si deve fare tutti uguali, seguire le stesse regole

Non per tutti è così ma il rischio che in famiglia siano dettate le regole per la propria identica conservazione è molto diffuso. Si tende a trasformare i nostri figli in validi depositari degli ideali familiari.

Si tende a proteggere dalla DIFFERENZA, la diversità mette in discussione il modello familiare proposto

Il privato-familiare è ciò che protegge dall'esser visti e sentiti dagli altri, dall'esposizione al confronto

“offrono il solo rifugio sicuro dal mondo pubblico comune”

(Hannah Arendt, *Vita activa*, p. 52).

Il contesto domestico legittima la cultura dell'isolamento con l'incomunicabilità e il predominio dei media:

1. il fanciullo è *solo e non comunica* quando non manipola il televisore;
2. è *solo e non comunica* quando ascolta la musica;
3. è *solo e non comunica* quando digita on-line e naviga in internet.

LA SCUOLA. COME E PERCHÉ?

- Perché nella scuola ci sono insegnanti bravi che sanno molte cose? NO
- Perché ci sono libri interessanti da leggere e studiare? No
- Perché si va in gita? Forse SI
- Perché si esce dalla morsa genitori? Sicuramente SI

Ma soprattutto perché a scuola c'è l'UMANITA'?

Il ruolo della scuola, sul versante educativo e su quello dell'istruzione, è divenuto essenziale per lo sviluppo culturale, sociale, civile, politico ed economico delle nazioni e del mondo.

“L'educazione è lo strumento più forte di cui si possa disporre per poter cambiare il mondo”

(Nelson Mandela)

Allora cosa fare? Che cosa propongo?

Come dicevo all'inizio EDUCARE ALLA CIVILTÀ'. Che non è una disciplina quanto un metodo.

La vecchia materia, educazione civica, è sempre stata materia difficile, per certi versi sconosciuta. Agli insegnanti che rispetto all'educazione civica, che non si faceva quasi mai, si difendono dicendo che è sottintesa alle altre materie, che viene fatta trasversalmente.

Don Lorenzo Milani avrebbe risposto così: ***“Dite piuttosto che è una materia che non conoscete. Lei il sindacato non sa bene cos'è. In casa di un operaio non ha mai cenato. Della vertenza dei trasporti pubblici non sa i termini. Sa solo che l'ingorgo del traffico ha disturbato la sua vita privata”*** (Lettera a una professoressa, 1967).

Allora conoscere significa andare oltre la nostra vita quotidiana, guardarsi intorno, capire chi c'è, come vive.

E' nel momento in cui ci accorgiamo che esistono gli altri con i loro bisogni e desideri che possiamo essere meno dannosi nell'educare.

In una intervista rilasciata ad École (dicembre '97) Latouche diceva che i Peuhl, i popoli nomadi del sud del Sahara che parlano il "poular", hanno una parola molto bella e suggestiva per designare il loro modo di vivere: il "**bamtaare**". Significa "**star bene tutti insieme**", **vivere in armonia**; è l'obiettivo più importante della loro società, è ciò che indica il loro grado di civiltà.

Proviamo a estendere questo discorso, questa idea della vita, ai nostri bambini, ai nostri ragazzi. E per far questo occorre una buona miscela di educazione e istruzione.

Del resto la scuola è sempre stata il luogo più adatto e preparato a indirizzare i bambini verso l'umanità. I greci usavano la parola *philia*, intendendo con questa la **simpatia civile** che i concittadini, piccoli o grandi che siano, devono dimostrare quotidianamente gli uni nei confronti degli altri affinché la vita in società sia gratificante.

L'educazione civica a cui penso, quindi, è quella che insegna la concordia sociale, che ha come suo filo conduttore il "saper ascoltare" chi è fuori di noi, chi ci sta di fronte.

QUINDI?

Si deve prima di tutto imparare per poi insegnare.

Imparare che cosa? a non ignorare.

Conoscere tanto, conoscere il più possibile. Ma non per diventare tuttologi, mondiologi, ma per rimanere CRITICI.

Partiamo dalle domande. Non smettiamo mai di accettare le domande dei bambini, dei ragazzi, delle nuove generazioni. Il sapere, il conoscere è inteso come QUESTIONE;

La scuola deve essere un luogo dove

- si insegna a fare ancora più domande
- si accolgono tutte le loro domande
- dove si aiuta a svilupparle
- e riferirle al mondo

Credo che a nessuno, a nessuna età e per nessun motivo, vadano spente le inquietudini dell'animo, soffocante di domande, né negate l'avventura del pensare e il diritto alla consapevolezza.

L'obiettivo di un educatore dovrebbe essere sempre quello **di scandagliare le convinzioni personali, portarle a galla, definirne i contorni sfuocati,**

problematizzarle, farle collidere con opinioni diverse ed autorevoli, innescare la reazione a catena della discussione e dell'argomentazione, soppesare le soluzioni, distinguendo quelle con un valore intersoggettivamente accettabile dalle convinzioni meramente personali.

Fare questo significa concepire il gruppo degli studenti come **comunità di ricerca** per la costruzione - personale, ma intersoggettivamente controllata - delle argomentazioni di senso, di verità e di valore.

Costruzione di quattro competenze:

- **LOGICHE:** ragionare correttamente imparando, quindi, a concettualizzare

Che significa?

1. fornire la definizione essenziali delle cose, spiegare i termini (che cos'è un amico?)
2. problematizzare: mettere in discussione, rendere problematica, dubbiosa una opinione, una certezza (ma sei sicuro? E se fosse così?)
3. argomentare: si cercheranno di fornire delle buone ragioni, dare delle buone ragioni.
4. imparare ad ascoltare che esige il silenzio, l'empatia e il rispetto. Ritorno all'oralità che costringe a fermarsi, a fare a cazzotti con il tempo.
5. Rifiuto delle parole "prefabbricate" dei nuovi visori (televideo, internet etc): surgelata, metallica, senz'anima. Il doppio primato dell'immagine e del codice scritto e-mail distrugge il linguaggio orale e quello della corporeità.
6. Uso delle parole non abuso. Le parole sono estremamente importanti e dovrebbero essere usate con grande attenzione anche ai silenzi e all'ascolto dei silenzi che portano con sé. Le parole hanno una grande capacità di seduzione, ma sono anche molto fragili. Gli adulti devono stare attenti che le parole non si ammalino, non si logorino, non perdano la loro forza, perché la loro debolezza apre la porta alla violenza.

- **ETICHE:** insegnare la risonanza emotiva

7. Il bene e il male non lo sentiamo più. **Galimberti** parlava dei nostri figli sempre più come PSICO-APATICI, la psiche registra sempre meno. Si sente sempre meno.
8. mettere in atto dei comportamenti coerenti con le idee.
9. prendere coscienza delle implicazioni e delle conseguenze di una idea sull'esistenza

10. saper esternare le proprie idee senza paura
11. confrontare le proprie idee con quelle altrui
12. saper accettare di cambiare la propria visione e la propria scala di priorità
13. di prendersi cura dell'altro, cosa che presuppone un'accettazione ed una volontà di essere trasformato, alterato, contaminato dall'altro
14. vicino e lontano, l'altro fuori di noi

- **ESTETICHE:** riconoscere il bello, perché il bello aiuta a vivere. Cultura della bellezza

1. “partire dalla terra”: imparare ad osservare (portiamoli in giro ad osservare il nostro territorio, abbiamo mare, colline, montagne. Facciamo vedere loro che significa il naturale e l'artificiale)
2. cultura del dettaglio. Niente pressappochismo e superficialità.
3. cogliere le differenze, le sfumature

- **SOCIO-AFFETTIVE:** vivere e sviluppare il proprio pensiero e la propria affettività

1. imparare ad avere rapporti sociali armoniosi.
2. imparare a mobilitarsi emotivamente, dice Elena Pulcini, accettare la paura come passione mobilitante. A differenza del terrore che immobilizza.
3. riconoscere l'importanza delle regole. Insegnare che la libertà non è arbitrio. Ai bambini mancano i confini, i margini. Oggi questi sono sempre più dispersi. Invece hanno bisogno di essere contenuti.
4. imparare ad affrontare la sofferenza, anche quando è inflitta dall'urlo del genitore o dal brutto voto dell'insegnante.
5. transvalutare i conflitti, attraverso il gioco, la vita di gruppo e soprattutto attraverso l'umorismo, ottimo strumento di canalizzazione dell'aggressività.